

Tra le raccomandazioni delle 3 commissioni di Montecitorio c'è quella di far gestire le vendite a Tesoro, Industria e Bilancio Assetti societari da definire entro fine marzo

Palazzo Madama emette oggi il suo parere, mentre il Pds presenta il suo contropiano Il settore difesa e aerospazio di Efim passa a Finmeccanica: siglato il contratto d'affitto

Amato conquista anche i cooperatori della Lega

WALTER DONDI

Privatizzazioni, la Camera dice sì E detta 22 condizioni al governo. Oggi tocca al Senato

Ente Fs-Spa Redini a Necci De Cesaris presidente

ROMA. Lorenzo Necci manterrà le redini delle Fs nella veste di amministratore delegato dell'Ente Fs Spa, della quale presidente sarà l'attuale direttore generale, Benedetto De Cesaris. La formalizzazione della società con l'approvazione dello statuto e la nomina del consiglio di amministrazione: 3 o 5 membri? Deciderà Amato. Lo ha detto il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini, confermando che domani ci sarà anche l'atto di concessione da parte del Cipet (fino al 2100), e i contratti di programma e di servizio che indicheranno come spendere nel '93-'98 i 38.750 miliardi disponibili; di cui 9.511 per l'Alta velocità ai quali ne vanno aggiunti 18.000 dei privati. Ma nel '93 la Fs-Spa non potrà contare né sui tagli dei rami secchi, né sugli aumenti tariffari: il tutto è rinviato al '94. La società nasce con un capitale di 42 miliardi in azioni da mille lire l'una. Al Consiglio di amministrazione si affiancherà - con compiti consultivi - un Consiglio generale a undici costi composti: Necci, De Cesaris, 3 designati dal ministro e dei Trasporti, 3 dal consiglio di amministrazione, 3 dai sindacati. Al Senato intanto, ieri, ancora polemiche con Tesini sull'Alta Velocità. La senatrice Pds Giovanna Senesi non è convinta delle ragioni che hanno portato a questa scelta come prioritaria (la dorsale Napoli-Milano-Torino è saturata, ha risposto Tesini). E il senatore dc Francesco Covello ha ribadito la sua opposizione al progetto perché penalizza il Sud, mentre si scaricano sugli enti locali le linee meno redditizie.

Le tre commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera dicono sì al piano Amato e dettano al governo 22 condizioni. Alla guida del progetto indicano una triade di ministri: Tesoro, Industria e Bilancio. Oggi il Senato dà il suo parere e il Pds presenta un contropiano. Intanto il settore difesa e aerospazio dell'Efim viene affittato a Finmeccanica. Entro 6 mesi va pattuito il prezzo di vendita.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Primo sì del Parlamento al piano Amato sulle privatizzazioni. È un sì risicato, striminzito, scaturito dopo mille scontri, mugugni e piccole risse. Un sì, quello dato ieri dalle commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive della Camera allo schema della maggioranza, che non dà nettamente ragione né al ministro del Tesoro, Piero Barucci, né a quello dell'Industria, Giuseppe Guarino. Insomma, un sì salomonico, contenuto in sei paginette, nel

quale si danno 22 indicazioni al governo e gli si impone qualche frenata, ma senza veri e propri cambiamenti di rotta. Inoltre è un sì importante, che Amato e Barucci si affrettano ad incassare per cercare, come hanno detto, di approvare il piano entro Natale. Hanno fretta, gli uomini di governo. Lo shock dell'avviso di garanzia a Craxi e quello delle elezioni di domenica scorsa, hanno rinfrescato in fibrillazione i mercati finanziari. La lira ha ripreso a ballare e una rapida

approvazione del piano di privatizzazioni, su cui gli osservatori internazionali tengono gli occhi incollati addosso, viene considerata l'unico mezzo per ridare credibilità all'azienda Italia. Dunque, ben venga questo sì striminzito. Oggi sarà la volta del Senato ad emettere il proprio parere. Lo schema messo a punto dalla Camera detta comunque un bel po' di condizioni al governo. Tra queste va messa in evidenza la richiesta di definire entro il 31 marzo indirizzi e modalità dei nuovi assetti societari. Si tratta di un tentativo di rinvio? Non proprio. La volontà di dare un colpo di freno al piano indubbiamente c'è, ma soprattutto si chiede di perfezionare sul piano giuridico, entro quella data, la riforma dei mercati finanziari per far partire fondi chiusi, fondi pensione e azionariato popolare.

Più preoccupante per Barucci è il fatto che per l'attuazione del programma si propone una triade di ministri: Tesoro, Industria e Bilancio. Il che, dopo che Amato aveva chiaramente detto: il responsabile delle privatizzazioni è il ministro del Tesoro, rappresenta un'inversione di tendenza, che riapre la strada a Guarino. Inoltre la Camera chiede un superamento dell'attuale assetto dei consigli di amministrazione degli enti e delle società, con la presenza «non marginale» dell'azionariato minore e l'inserimento dei responsabili operativi dei gruppi e delle finanziarie. Un ritorno dei boiardi? Il Tesoro non pare troppo preoccupato: il modello potrà essere il nuovo cda delle Ferrovie, che s'insedierà domani. La Camera chiede anche di dare al management, sotto gli indirizzi del governo, la responsabilità di rilancio delle aziende e stabilisce che i proventi delle privatizzazioni dovranno andare al risanamento finanziario delle nuove Spa e del debito pubblico. Per

quanto riguarda le vendite si ribadisce che si dovrà mettere all'asta per prime le banche e l'Ina. Ma che da quest'ultima si dovranno stralciare le attività di interesse pubblico. Inoltre si dovranno privilegiare le Opa, mentre si boccia l'idea del governo dei consorzi di rilievo e si stabiliscono dei paletti sulle vendite agli acquirenti stranieri. Per l'Eni si invita a collocare in Borsa le azioni delle società controllate e per l'Enel si chiede di definire il sistema delle concessioni, mentre per le tariffe si punta sull'introduzione del price cap. Infine sull'occupazione si dice che bisogna provvedere a credibili iniziative di reinserimento e ad assumere adeguate iniziative legislative. Intanto la commissione Trasporti, Lavori pubblici e Telecomunicazioni del Senato, sempre ieri, dà un parere critico sul piano di privatizzazione, mentre il Pds presenterà oggi un suo contropiano, nel quale

ROMA. Dopo gli industriali Amato conquista anche i cooperatori della Lega. Accolto al suo ingresso al palasport dell'Eur da qualche bordata di fischi, il presidente del Consiglio si è poi rifilato con un intervento a braccio di pochi minuti nei quali ha sposato per intero le tesi illustrate poco prima dal presidente della Lega Giancarlo Pasquini. In più di una occasione è scattato l'applauso da parte dei 3/4 mila dirigenti cooperativi intervenuti alla manifestazione. Amato ha infatti dato una interpretazione «di sinistra» delle privatizzazioni. L'intervento pubblico in economia realizzato negli anni Cinquanta fu dettato dalla necessità di riequilibrare il potere dominante di pochi grandi gruppi privati. Ma «l'Italia di oggi non è più quella e l'equilibrio non può più essere assicurato nel vecchio modo». Privatizzare diventa dunque una necessità per «cambiare la democrazia oltre i partiti per coinvolgere l'insieme delle forze economiche e sociali». Privatizzazione uguale democrazia economica è questo il leit motiv dell'intervento del presidente del Consiglio che chiama il cittadino assicurato, il risparmiatore, il cooperatore ad essere gli organizzatori dei nuovi strumenti che possono realizzare «un nuovo equilibrio nel mercato». È sbagliato, insiste Amato, temere che le privatizzazioni possano favorire i grandi capitalisti perché «nessun padrone o padroncino può da solo comprarsi tutte le aziende pubbliche. Anche perché metterlo sul mercato merco per 20 mila miliardi l'anno e tanti soldi non li hanno. Riandando alla sua esperienza di formazione sindacale, Giuliano Amato sostiene che è un ideologismo da superare l'idea che al lavoratore interessi unicamente la democrazia dentro l'impresa mentre «il mercato è cosa di altri». Il mercato può essere invece luogo di democrazia purché si sappia riempirlo di contenuti democratici. Del resto se non andiamo su questa strada il sistema economico non tiene. E riferendosi a Pasquini che aveva affermato la necessità di avviare sistemi integrati, sia in materia pensionistica che sanitaria, il capo del Governo difende il decreto sulla sanità «che non è un ritorno alle vecchie mutue, ma un modo per organizzare la difesa dei più deboli». E come a Parma Amato non risparmia una stoccata ai banchieri: «La stabilità delle banche è vitale, però la paghiamo cara, più di quanto necessario». E invece tutti devono tenere conto della stagione difficile che stiamo attraversando e che «la principale preoccupazione di chi ha responsabilità deve essere l'occupazione» e chiede che l'Abi abbassi i tassi. I cooperatori apprezzano e applaudono e alla fine Pasquini dichiarerà la «piena simonia» con le dichiarazioni di Amato. L'intervento del presidente del Consiglio è stato naturalmente il momento clou dell'iniziativa della Lega che ha coinvolto a Roma presidenti e dirigenti delle imprese cooperative di tutta Italia, alla quale hanno presentato anche i presidenti della Camera, Spadolini e Napolitano. In una platea nella quale si mescolavano manager con telefonisti cellulari e agricoltori delle piccole cooperative del Sud, la Lega ha voluto scendere in campo aperto, superando un dibattito troppo spesso chiuso al proprio interno. Pasquini nella relazione ha marcato subito il segno «democratico e progressista» dell'impegno della Lega delle cooperative in un momento di crisi, nel quale rischiano di prevalere le spinte alla disgregazione. Di qui un duro attacco alla omonima Lega (quella di Bossi). Accompagnato da una sottolineatura dello «stretto legame tra la riforma della politica e delle istituzioni e la riforma del mercato». Un mercato nel quale devono trovare spazio nuovi investitori istituzionali, fondi chiusi, fondi pensione, una rivitalizzazione della Borsa, banche d'investimento. Che è poi la condizione per dare alle imprese gli strumenti necessari per reperire capitale di rischio senza essere strozzati dagli alti tassi d'interesse «incompatibili con l'attività economica». Per questo il presidente della Lega ha chiesto «una rapida riduzione del costo del denaro, del prime e del top rate. Favorevole, come abbiamo visto, alle privatizzazioni Pasquini ha però chiesto che vengano finalizzate a una «strategia di politica industriale e non a pure esigenze di finanza pubblica. La Lega conferma il proprio interesse per l'acquisizione, insieme ad altri di Gs e Autogrill, mentre per la Sme chiede una intesa tra pubblico, privati e cooperative per la creazione di un grande polo agroalimentare nazionale.

Offerta di Cariplo e Iccri per il 42% dell'Imi

Dopo una giornata di riunioni e di colpi di scena, Cariplo e Iccri hanno presentato verso le 20 al ministro del Tesoro una proposta congiunta per l'acquisto della quota di controllo dell'Imi. Il ministro dovrebbe dare una risposta in un paio di giorni. Non si conoscono i dettagli dell'offerta, ma sembra che Mazzotta abbia accettato di condividere con l'Iccri il comando. Soci in arrivo all'Ambroveneto.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Cariplo e l'Iccri, al termine di una frenetica giornata, hanno raggiunto un'intesa per rilevare pariteticamente la quota di controllo dell'Imi, oggi in mano al Tesoro. Poco dopo le 20 in una rapida riunione a Roma il piano è stato formalmente presentato a Barucci, che dovrebbe rispondere già questo pomeriggio. «Ci rivedremo al più presto», ha annunciato il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani ai giornalisti. L'annosa querelle sul destino dell'Imi arriva dunque a una svolta cruciale. Sgombrato il terreno dalle altre ipotesi (prima tra tutte quella di un «matrimonio» con la Bnl), sul tavolo del governo rimane solo questa proposta, peraltro ancora coperta da riservatezza.

È escluso, ha detto il direttore dell'Iccri Paolo Gnes, «un intervento diretto delle singole Casse» oltre a quello della Cariplo. Né si conosce quali argomenti abbiano convinto il presidente della Cassa milanese a digerire una soluzione che ha sempre avversato: la Cariplo in una soluzione «partecipativa». La maggioranza dei soci senza ottenere il controllo dell'Imi. L'accordo sembrava a portata di mano già a metà della mattinata, nel pieno della trattativa «mangolare» tra il ministro del Tesoro, la Cariplo e le altre Casse di risparmio riunite nell'Iccri. Poi per qualche ora tutto è tornato nell'indeterminato. Il ministro doveva andare alla Camera, i banchieri avevano i loro impegni... Insomma i contatti tra le parti sono ripresi solo a tarda sera. Due sono gli scogli che si so-

no frapposti fino all'ultimo alla soluzione del caso. Il primo è quello del prezzo. Il Tesoro cede alla maggioranza dell'Imi con l'intento di ricavarne il massimo, meglio se in moneta sonnante. I compratori, va da sé, cercano di ridurre l'esborso al minimo. Il secondo scoglio riguarda il comando dell'operazione. La Cariplo ha la forza finanziaria per realizzare da sola l'affare. Ma il Tesoro sarebbe in imbarazzo a «favorire» una Cassa sola. L'Imi, per l'articolazione dei servizi, per il tipo di clientela, per la diffusione sul territorio nazionale è perfettamente complementare alla Cariplo. Assumendone il controllo la banca milanese farebbe un autentico balzo nella classifica dei più completi e potenti istituti di credito del paese.

Per questo la Cassa milanese ha difeso con le unghie e con i denti la propria leadership. Franco Passaro, presidente della Cariplo, ha indicato in tarda mattinata quale potrebbe essere il meccanismo dell'intesa che in serata è stata presentata a Barucci: Cariplo e Iccri costituirebbero una finanziaria, la Fincassa, controllata pariteticamente. Questa rilevrebbe il 42% dell'Imi subito, e si occuperebbe di collocare ad altri investitori un altro 8%. La Cariplo verserebbe contanti, l'Iccri conferirebbe le proprie quote alla Fincassa. Mentre di questo si discuteva, è slittato per mancanza del numero legale il consiglio dell'Iccri. Il presidente Sacchi Morsiani ha convocato l'assemblea dei soci per l'ultimo dell'anno, in tempo per ratifi-

care l'eventuale intesa raggiunta nel frattempo, o almeno per varare la trasformazione della società in Spa. Chi invece pare non dovrà attendere il 31 dicembre per risolvere i suoi problemi sembra essere il presidente del Banco Ambroveneto, Giovanni Bazzoli, il quale avrebbe risolto il caso aperto dalla decisione della Gemina di uscire dall'azionariato. Il piano di Bazzoli prevede di fare entrare come nuovo importante socio del Banco l'Alleanza Assicurazioni, che rilevarebbe il 5,3% del capitale oggi posseduto dai Generali, e una quota analoga posta in vendita dalla Gemina. Il resto del pacchetto ceduto dalla finanziaria milanese lo rilevarebbero, pro quota, gli aderenti al patto di sindacato. Le Polari venete la loro quota la cederanno un'altra volta.

E i prof universitari dichiarano guerra alla riforma Pubblico impiego Cgil contro il decreto

La Cgil si batterà per cambiare il decreto sul pubblico impiego, che attende il parere delle Camere. Per comprendere nella riforma anche le carriere prefettizie e diplomatiche. E i 14mila docenti universitari ordinari, mentre le loro associazioni vogliono salvare anche gli altri 35mila colleghi. Soprattutto alla Cgil preme potenziare la contrattazione, contropartita della caduta dei privilegi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato il primo impatto collettivo della «gente del pubblico impiego», con il decreto delegato che «privatizza» il loro rapporto di lavoro. Tremila attivisti della Funzione pubblica Cgil, attentissimi a quanto si diceva dal palco, sebbene - lo ha ricordato il segretario confederale Alfiero Grandi - risalga al 1988 il primo pronunciamento di quel sindacato per la riforma. Attentissimi perché finora alla notizia del decreto le reazioni degli impiegati sono state le più segnate dall'indifferenza un po' somnifera. È dal dopoguerra che si parla di riforme della pubblica amministrazione, non è mai accettato nulla. Nulla è cambiato né l'andazzo degli uffici - dicevano - nulla cambierà neppure stavolta. Invece ieri si sentiva, nell'atmosfera dell'assemblea qualcosa di nuovo. Faceva tesse, piuttosto preoccupate. E nella Cisl, il più forte sindacato dei pubblici dipendenti? I nostri iscritti hanno cominciato da poco a rendersi conto di quel che sta per accadere - azzarda il segretario degli Enti locali Cisl Roberto Titarelli - «credo che avremo delle resistenze ma riusciremo a controllarle». Le resistenze ci sono. E la Funzione pubblica Cgil (più della confederazione) ha dato un giudizio negativo sul decre-

to. Ma per ragioni opposte a quelle delle prevedibili resistenze, e cioè perché non si privatizza (non si «contrattualizza», dicono) abbastanza. E allora Grandi e i segretari generali della Fp Cgil Schettino e Neruzzi danno la linea non ci facciamo spingere fra i corporativi nemici della riforma, nel decreto ci sono tante cose che volevamo noi, altre che devono essere cambiate. Insomma la parola d'ordine dovrebbe essere: criticiamo senza affossare. Però non c'è chiarezza nei rapporti tra Federazione e confederazione. «Ci sono delle incomprensioni tra noi», denuncia Schettino all'assemblea. Non si capisce bene quali sono, vedremo. E i rapporti unitari si sono oscurati, dice Grandi, ma si riferisce alle polemiche sulle iniziative legate al negoziato sul costo del lavoro. Comunque a quella assemblea Cgil ieri hanno partecipato i dirigenti delle categorie pubbliche Cisl e Uil. E poi c'è l'indiscrasia dei cigliani: per tutti coloro che non hanno la tuta blu sopravvive tenacemente. Ma Guglielmo Epifani - segretario confederale - ritiene che occorre una riconversione: «La Cgil deve fare i conti con la sua storia di sindacato essenzialmente industriale, dobbiamo rinnovare il patto di solidarietà».

Ieri il sì del Senato. Mezzogiorno: fiducia ad Amato La Finanziaria cambia e ritorna alla Camera

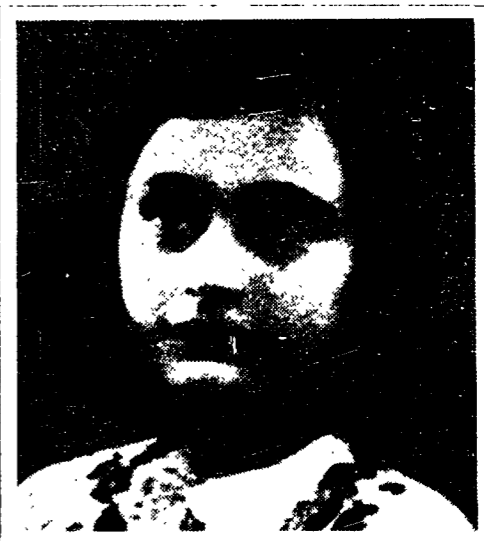
Approvati dal Senato i documenti finanziari del governo (bilancio, Finanziaria, legge sulla finanza pubblica) tornano alla Camera in terza lettura per le numerose modifiche votate a Palazzo Madama. Ottenuti dal Pds alcuni significativi risultati. No del governo a modificare le norme sanitarie. A Montecitorio passa con il voto di fiducia il provvedimento sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

NEDO CANETTI

ROMA. In tarda serata, il Senato ha votato ieri, a maggioranza, i documenti finanziari (legge sulla finanza pubblica, bilancio e finanziaria) del governo e la terza nota di variazione. E ora torneranno alla Camera per la terza lettura. Sono stati, infatti, approvati numerosi emendamenti, qualcuno strappato dall'opposizione. La Camera dovrà pronunciarsi definitivamente entro il 31 dicembre. I documenti rappresentano il tassello conclusivo della manovra del governo. Alla quale il Pds ha contrapposto una relazione di minoranza illustrata da Umberto Ranieri, centrata sui modi per contrastare le tendenze recessive dell'economia e rilanciare la politica di sviluppo. Nell'annunciare il voto con il gruppo Quercia, il capogruppo Giuseppe Chiarante ha messo in rilievo come domenica i partiti governativi abbiano pagato un pesante scotto elettorale non solo per tangenti ma anche per la manovra Amato, che contiene provvedimenti iniqui ed insufficienti in particolare per i settori della previdenza e della sanità, che hanno gettato nell'angoscia molte famiglie italiane che dagli inasprimenti fiscali, dai tagli alle spese sociali, dal blocco delle retribuzioni sono state sospinte al di sotto della soglia

di povertà. Vediamo, in sintesi, le principali modifiche approvate ai provvedimenti. FINANZA PUBBLICA. Le tariffe autostradali potranno aumentare solo a partire dal '94. Sarà il Cipe ad emanare le direttive, tenendo conto dei piani finanziari, delle variazioni del costo della vita e dei volumi di traffico; viene soppressa la norma che prevedeva l'incameramento da parte della Difesa di entrate derivanti dalla vendita dei beni del demanio; il governo può autorizzare gli Enti locali a contrarre mutui sino a 1000 miliardi (nel secondo semestre '93) per metropolitane leggere e parcheggi, sono rinfanziate gli stanziamenti per il credito artigiano, la ristrutturazione dell'autotrasporti per conto terzi e per il risanamento dell'Adriatico; il governo, nell'esercitare la delega per la disciplina delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti, non dovrà più subordinare il riordino della tassazione agli effetti negativi per l'ambiente dei rifiuti e delle attività di smaltimento. Non sono passati gli emendamenti del Pds e della Lega (che aveva fatto proprio quello, prima presentato, poi ritirato, dai dc Pavan e Creuso), che prevedevano l'abolizione dell'obbligo del pagamento delle 85mila lire per il

Ci ha scritto Anna Frank



Testimonianze contro il razzismo e l'antisemitismo, per una nuova solidarietà.

Partecipano: Paola Abbina, Saida Ali, Francesca Archibugi, Antonio Bassolino, Enzo Bettiza, Edith Bruck, Massimo Brutti, Ugo Caffaz, Giuseppe Caldara, Giuseppe Cederna, Giampiero Cioffredi, Sandro Curzi, Abba Dana, Maria De Lourdes, Ottaviano Del Turco, Marisa Fabbri, Massimo Ghini, Massimo Ghirelli, Nanni Loy, Miriam Mafai, Victor Magiar, Luigi Magni, Luigi Manconi, Enrico Mentana, Giuliano Montaldo, Barbara Palombelli, Franco Passuello, Laura Pennacchi, Yussuf Saiman, Massimo Salvadori, Ettore Scuola, Beppe Smorto, Nicola Tranfaglia, Nicola Zingaretti.

Conduce Andrea Barbato

Cinema Farnese, Campo de' Fiori Giovedì 17 dicembre '92, ore 20,30 L'iniziativa verrà trasmessa in diretta da Italia Radio

Partito Democratico della Sinistra - Sinistra Giovanile nel Pds

